

Cosa succederà quando la tecnica ridurrà lo spazio del lavoro umano? Un'indagine socio-filosofica con l'idea di riprendersi la libera capacità di produrre e pensare

# Liberarsi dalla dittatura futuribile degli algoritmi

SIMONE PALIAGA

Come affrontare la crisi del lavoro in seguito allo sviluppo della robotizzazione nell'industria 4.0? In che modo volgere a favore dell'umano l'enorme trasformazione introdotta dall'automatizzazione resa possibile dai dispositivi di calcolo intensivo? È possibile un futuro che si sottragga al processo di automazione predittiva e generalizzata assicurato dalla Rete? Di tale portata sono le domande poste da Bernard Stiegler nel suo nuovo libro, *La società automatica. L'avvenire del lavoro* edito da **Meltemi**. Il filosofo francese ha un grande merito. Accantonare il pensiero critico volto a un passato nostalgico e cercare la via d'uscita da un processo che alla lunga rischia di intrappolare l'uomo. «Anticipare, qualificare, allertare, ma anche proporre» sono l'obiettivo delle sue dense pagine. La posta in gioco è alta ma vale la pena provarci per mettere «il tempo liberato dalla fine del lavoro - si prefigge Stiegler - al servizio di una cultura capace di produrre un nuovo valore e di reinventare il lavoro».

Il primo passo da compiere è il più complicato. Occorre, secondo Stiegler, abbandonare il capitalismo industriale in cui il calcolo, diventato algoritmico e macchinico, prevale sugli altri criteri di decisione. Esso, generando una realtà indipendente dall'uomo e alimentato da una rete planetaria assetata di big data, produce un'economia dei dati "anticipatrice" del destino che verrà. Un destino in realtà inesistente, dal momento che porterà solo al nichilismo. «L'infrastruttura attuale - spiega Stiegler - evolve a gran velocità verso una società dell'iper-controllo fondata sui dispositivi mobili, come lo smartphone, gli apparecchi domestici, come la televisione connessa, gli habitat, come la smart house e la smart city, e i mezzi di trasporto, come l'automobile connessa». A rischio non è solo la nostra economia. L'automatizzazione e l'economia dei dati sollevano interrogativi sulla sorveglianza capillare degli individui e, soprattutto, sulla loro disintegrazione sociale e psichica.

Quando gli automatismi algoritmici acquistano velocità, la possibilità di deliberazione degli uomini e della società decade. Contro la rapidità del calcolo nulla si può fare se non sfruttare l'automazione algoritmica, che esonererà l'uomo dal decidere e dal pensare, per riconquistare il tempo necessario a tornare a

pensare e a deliberare.

Oggi l'era del capitalismo industriale raggiunge il suo punto di massima "proletarizzazione". Dopo la perdita del "saper fare" dei lavoratori, provocata nel XIX secolo dalle macchine, e dopo la perdita del "saper vivere" dei consumatori, promossa nel XX secolo dal marketing, Stiegler sostiene che è la perdita del "saper concepire", vale a dire la conoscenza teorica, la vera minaccia. La "governamentalità algoritmica" indotta dalla manipolazione dei big data, anticipa i nostri desideri, le nostre azioni e le nostre scelte. E finisce con "automatizzare", e quindi determinare, le nostre aspettative imponendo la rinuncia al pensiero. Così facendo esautorava l'uomo dall'esigenza di ragionare, di intuire, di concepire modi particolari, piuttosto che statisticamente "medi", di vivere.

Per uscirne Stiegler non oppone la tecnica alla vita. Rifiuta ogni opzione reazionaria o ludista. Riconosce invece che l'invenzione tecnica è alla base dell'ominazione. L'uomo è l'animale che, a differenza degli altri, dispone di organi artificiali provenienti dalla selce, dalla scrittura o dal digitale. Questi organi artificiali gli consentivano di realizzare degli automatismi per tenere sotto controllo l'imprevedibilità della vita. Fino a ora però poteva "disautomatizzare" i dispositivi ideati a suo piacimento, poteva "biforcare", come dice Stiegler, rispetto a una tendenza prevedibile quando voleva. In breve, poteva pensare futuri non anticipabili dall'automazione. Col calcolo intensivo e l'uso dei big data questa capacità l'ha persa. Sempre connesso, 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, la disautomatizzazione diventa impossibile così come l'intermittenza degli automatismi. Era durante l'intermittenza che i sogni potevano riattivarsi per incoraggiare il "saper concepire" futuri diversi e imprevedibili.

Di fronte a questa situazione occorre uscire dall'organizzazione «taylorista, keynesiano e consumista» dell'economia. E inventare una «economia della contribuzione», cioè un'economia che ricostituisca dei «saper fare», dei «saper vivere» e dei «saper concepire» resi inutili dal processo di automatizzazione. Solo riabilitando la pratica dei saperi sarà possibile creare nuovo valore e dunque lavori non sostituibili dall'automazione. Per realizzare questa svolta occorre passare attraverso una redistribuzione non dei redditi, ma del tempo libero consentito dall'automatizzazione dell'impiego. E, conseguentemente, pro-

muovere quella che Stiegler chiama «ermeneutica della tecnologia digitale». Essa rende possibile la partecipazione di tutti all'interpretazione delle nuove conoscenze consentendo di inventare situazioni inedite in cui fare, vivere e concepire nuovi futuri non anticipabili dall'elaborazione algoritmica dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bernard Stiegler**

**La società automatica  
L'avvenire del lavoro**

Meltemi, Pagine 448. Euro 24,00

